

Rassegna del 18/10/2012

CONFCOMMERCIO

SECOLO XIX	5	Intervista a Carlo Sangalli: «Cancellare la mazzata Iva»	Ferrari Gilda	1
CORRIERE DELLA SERA	8	Pagamenti entro 30 giorni, L'allarme dei piccoli negozi	A.Bac.	3
CORRIERE DELLA SERA	9	*** Non c'è ancora l'accordo sulla produttività. Oggi nuovo tentativo - Edizione della mattina	Bagnoli Roberto	4

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	12	Squinzi: «Allentare l'austerità in Europa» - «Allentare l'austerità in Europa»	Picchio Nicoletta	5
PANORAMA	64	Intervista a Elsa Fornero - Non sarete più proprietari del vostro lavoro	Fasanella Giovanni	7
CORRIERE DELLA SERA	5	Lo spread dà tregua all'Italia - La riscossa dei Btp, spread ai minimi da aprile	Tamburello Stefania	11
SOLE 24 ORE	35	Cresce lo spread sui prestiti alle imprese	Chiellino Giuseppe	13
SOLE 24 ORE	53	Faro Ue sugli aiuti alle imprese	Romano Beda	14
CORRIERE DELLA SERA	2	Il Senato vota la legge anticorruzione Il governo: aiuterà a sbloccare la crescita - Corruzione, sì al Senato Severino: nessun inciucio	Martirano Dino	15

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	1	Perché Confindustria attacca Monti	...	17
SOLE 24 ORE	25	Parte la «vera» Iva per cassa. Un po' di ossigeno per Pmi e autonomi	Rizzardi Raffaele	18
SOLE 24 ORE	24	Il punto - La paralisi dei moderati - Al congresso Ppe di Bucarest va in scena la paralisi dell'area moderata	Folli Stefano	19

SETTORI

SOLE 24 ORE	16	Turismo, 30 miliardi in 10 anni	Fotina Carmine	20
-------------	----	---	----------------	----

IL PRESIDENTE **CONFCOMMERCIO** GIUDICA GLI INTERVENTI DEL GOVERNO

SANGALLI: «CANCELLARE LA MAZZATA IVA»

«È una misura che non giova né all'equità né alla crescita. Il rischio è che altri 65 mila negozi chiudano entro l'anno»

L'INTERVISTA

GILDA FERRARI

GENOVA. Li chiama «errori da matita blu» per sottolineare la gravità, quindi non mollerà la presa. Anche perché per il 2012 stima un crollo dei consumi di 3,3 punti percentuali, «un dato che non ha precedenti nella storia repubblicana del nostro Paese». E ieri, nell'incontro avuto con Pierluigi Bersani, dice di avere registrato «un impegno del Pd per scongiurare» il provvedimento. Contro l'aumento dell'Iva, insomma, il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli** continua la sua agguerrita battaglia.

Promuove il decreto Crescita?

«È un primo tassello utile. Ma non è dai 400 milioni aggiuntivi stanziati per il prossimo biennio che potrà venire il cambio di marcia decisivo per il ritorno alla crescita».

La defiscalizzazione delle infrastrutture e il sostegno alle imprese innovative possono ottenere risultati concreti?

«Non vanno sottovalutate le scelte in materia di defiscalizzazione o il sostegno alle imprese innovative, così come la ripresa del tema delle zone franche urbane nel Mezzogiorno e la spinta al rafforzamento patrimoniale dei consorzi fidi. Bene anche la norma che semplifica e velocizza le procedure burocratiche per le navi in arrivo e in partenza dai porti attraverso l'utilizzo di sistemi informatici. Un passo in avanti per accrescere la competitività dei porti italiani a cui, però, auspichiamo faccia seguito l'implementazione dello sportello unico doganale».

Modifiche ai contratti a termine: aiuteranno o ostacoleranno?

«Sono uno dei nodi per i maggiori costi per le imprese (incremento contributivo pari all'1,40%) e per i periodi di interruzione tra un contratto e l'altro. Se, come annunciato, dal ministro, si ridurranno i tempi di interruzione tra contratti a termine, si darà una risposta a un problema che, specie nel turismo, oggi rischia di far uscire dal mercato del lavoro molti lavoratori stagionali».

Come funzionerà l'aumento dell'Iva "accoppiato" alla riduzione dell'Irpef?

«Sarà una mazzata, perché in una

fase in cui la crisi morde ancora si rischia di indebolire ulteriormente la già depressa domanda interna. L'inasprimento dell'Iva colpirà chi ha minori disponibilità di reddito e poi ci sono 10 milioni di cittadini - gli incapienti - che non avranno alcun beneficio dal taglio all'Irpef. L'aumento dell'aliquota ridotta colpirà i prodotti alimentari e due volani per lo sviluppo della nostra economia: turismo e ristrutturazioni edilizie. È un'operazione che non giova né all'equità né alla crescita».

Cosa chiedete al governo?

«Una totale archiviazione degli aumenti Iva, mentre per l'Irpef basterebbe ricorrere al fondo per il taglio delle tasse alimentato dai risultati della lotta all'evasione».

A proposito di evasione. Ricorda Befera in Parlamento a settembre? Si parlava del blitz di Cortina, fu aggredito dai parlamentari. Lui replicò: "Sentendo i vostri interventi ho la sensazione che abbiamo preso i 40 miliardi di recupero evasione a cittadini onesti: non è questa la realtà". Che dire?

«Che i controlli sul campo sono utili, purché si integrino con gli strumenti di contrasto e recupero di evasione ed elusione e soprattutto siano mirati e depurati da eccessi mediatici. Ciò detto, la via maestra per ridurre le tasse su famiglie e imprese resta un rapido e più determinato avanzamento della *spending review* e il contrasto dell'evasione».

In Italia si evadono 120-150 miliardi l'anno: colpa solo di una pressione fiscale troppo alta?

«È irrealistico pensare che le cifre dell'evasione possano essere il risultato esclusivo o prevalente degli scontrini non battuti. Ma è evidente che, data l'entità delle cifre, siamo di fronte a una patologia che taglia trasversalmente tutta l'economia e la società italiana e che richiede tolleranza zero nelle azioni di contrasto. Occorre promuovere un patto tra i contribuenti in regola, quale che sia il loro settore di attività, e lavorare per la semplificazione del sistema fiscale che richiede alle imprese di sopportare, per far fronte agli adempimenti, costi amministrativi per 2,7 miliardi di euro l'anno».

Ha fretta. Entra in un bar per bere un caffè, paga, le danno il resto, ma non lo scontrino: che fa?

«Se mi dovesse capitare, certo chiederei spiegazioni. Confesso che



qualche volta mi viene offerto...».

Come si chiuderà il 2012 per le imprese di **Confcommercio**?

«Il rischio è che altri 65 mila negozi chiuderanno nel corso di quest'anno. Il 2012 registrerà, per i consumi, con un calo di almeno il 3,3% pro capite: un dato che non ha precedenti nella storia repubblicana del Paese, più negativo di quello del 2011 quando, causa crisi, oltre 62 mila esercizi commerciali sono stati costretti a chiudere l'attività».

I ritardi nei pagamenti della Pa non vi aiutano: cifre?

«Le avremo il mese prossimo. Solo nel settore sanitario, le imprese che operano nella distribuzione dei dispositivi medici vantano crediti per 5-7 miliardi e in alcuni casi devono aspettare anche 240 giorni per essere pagate. Poi ci sono le Regioni sottoposte a piani di rientro dal deficit: nei loro confronti le imprese potranno attivare le procedure per la certificazione dei crediti solo dal 2014».

L'incontro con Bersani?

«Abbiamo evidenziato l'urgenza di una ricostruzione dell'etica pubblica e dell'etica dell'impegno politico. Bersani ci ha promesso una riflessione comune sull'aumento dell'Iva. Registriamo questa disponibilità come un impegno del Pd per scongiurare il provvedimento».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DL SVILUPPO PRIMO TASSELLO

Il decreto crescita è un primo tassello utile, ma non basta per il cambio di marcia

CARLO SANGALLI
presidente Confcommercio



Il caso dei prodotti alimentari

Pagamenti entro 30 giorni, L'allarme dei piccoli negozi

ROMA — Inizia il conto alla rovescia per l'entrata in vigore dell'articolo 62 del decreto Liberalizzazioni che renderà obbligatorio, a chi acquista prodotti agricoli o alimentari, rispettare tempi di pagamento determinati, pena multe pesantissime. Il 24 ottobre il limite passerà a 30 giorni per le merci deteriorabili e 60 giorni per tutte le altre, a decorrere dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura relativa. Un appello perché la norma venga rinviata a gennaio e rimodulata è stato rivolto a Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, ospite ieri della Confcommercio. A richiamare l'attenzione di uno dei partiti di maggioranza è stata la titolare di una salumeria di Bettola, il paese del piacentino dove è nato Bersani. «Ci aiuti — ha detto la signora — la norma riprende una direttiva europea ma senza prevederne le deroghe. Il rischio per i piccoli esercizi, a differenza della grande distribuzione, è quello di chiudere». Bersani si è impegnato con l'associazione presieduta da Carlo Sangalli a rivedere anche la normativa sui contratti a termine e quella sulla moneta elettronica, ritenute troppo onerose.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto tra governo e parti sociali

Non c'è ancora l'accordo sulla produttività. **Oggi nuovo tentativo**

Alto profilo

Il ministro Passera:
«L'importante è
raggiungere un'intesa
di alto profilo»

ROMA — L'intesa non c'è ancora e tutta la trattativa slitta a questa mattina nel tentativo di arrivare a un documento condiviso da offrire a Palazzo Chigi prima del vertice europeo. Ma nel caso ciò non fosse possibile ed occorresse più tempo, il governo non ne farà un dramma. Perché l'importante, come ha affermato nel pomeriggio il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, è «raggiungere una intesa di alto profilo». L'accordo sulla produttività tra le parti sociali ieri è infatti tornato in alto mare al punto che Passera, incaricato dal premier Mario Monti di seguire la partita, ha convocato i rappresentanti delle imprese per cercare di ricomporre le loro divergenze. Le oggettive diversità di vedute e di interessi tra imprese grandi e piccole. Il ministro, telefonicamente e in una serie di incontri informali ha sentito anche i leader sindacali spronando tutti a lavorare per gli interessi del Paese perché non c'è solo lo spread finanziario ma c'è anche quello sulla produttività «che costa circa 70 miliardi l'anno». All'incontro imprese-Passera ha partecipato anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero oltre al presidente di turno di **Rete Imprese Italia** Remo Guerrini, Giuseppe Mussari per l'Abi, e altri rappresentanti di Ania e alleanza per le cooperative. Per la Confindustria era presente il direttore generale Marcella Panucci mentre il presidente Giorgio Squinzi ha seguito in collegamento video da Milano. In quella sede si è discusso anche della prospettiva che, se non ci sarà l'accordo, 1,6

miliardi di euro destinati dal governo per finanziare il bonus sul secondo livello prendano altre strade. In contemporanea i tecnici dei sindacati continuavano a discutere nella sede della Uil per arrivare in serata, dopo sette ore, a uno schema unitario che è stato poi sottoposto a Pierangelo Albini, responsabile relazioni industriali di Confindustria. Toccherà a lui questa mattina spiegarlo alle associazioni degli imprenditori. Squinzi vuol avere a tutti i costi dentro l'accordo anche la Cgil e per questo l'altro giorno ha precisato in modo netto che l'intesa sulla produttività «non significa bassi salari». Fabrizio Solari, il segretario confederale della Cgil con delega alla contrattazione ha sostenuto che «se il tentativo è quello di utilizzare l'occasione per depotenziare la tutela del potere d'acquisto dei salari non ci può essere la nostra firma». A tenere lontano l'accordo c'è anche l'esigenza dei piccoli a introdurre nel documento finale una nuova formulazione del demansionamento dando più forza alla contrattazione collettiva. Il numero uno di Confindustria si è detto ancora una volta «ottimista» sull'esito del negoziato, trovandosi su questa sensazione in linea con il segretario Cisl Raffaele Bonanni. Guerrini prima ha frenato gli entusiasmi poi in serata ha intravisto la possibilità di chiudere nella giornata di oggi. Dunque questa mattina appuntamento nella foresteria di Confindustria alle 8 e 30 per convergere su un documento che poi «rivada» bene anche ai sindacati. Dalle indiscrezioni filtrate in serata, il bizantinismo che si è ormai impossessato del negoziato, potrebbe far slittare l'intesa a tempi non compatibili con le attese dei mercati.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI PRODUTTIVA**Squinzi:
«Allentare
l'austerità
in Europa»**

► pagina 12

«Allentare l'austerità in Europa»

Squinzi: nell'edilizia calo delle attività del 25% e non si vedono inversioni di tendenza**Pil e produzione****Dall'inizio della crisi il calo è stato del 7% per l'economia e del 20% per l'industria****Oggi l'incontro con la Bdi tedesca****«Difficile estendere all'Italia le politiche di deflazione seguite altrove»****LEGGE DI STABILITÀ**

La defiscalizzazione del 50% per gli investimenti va estesa ai progetti pubblico-privato e senza il tetto dei 500 milioni

AGENDA MONTI

«Il Governo ha fatto molto in poco tempo: dobbiamo andare avanti con coraggio per aumentare flessibilità e competitività»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Le prospettive per l'economia italiana restano preoccupanti, perché «nonostante dall'inizio della crisi il Pil sia sceso del 7% e la produzione industriale di oltre il 20% non si vede nessuna inversione di tendenza». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, osserva con preoccupazione la situazione del paese. Per una ripresa che possa essere definita tale bisognerà aspettare il 2015. Qualche segnale si potrà registrare verso la fine del prossimo anno, ma in uno scenario complessivamente difficile, e con una previsione per il 2013 comunque di un calo del Pil dello 0,5-0,6%, come stimato dal Centro studi di Confindustria. «Nel migliore dei casi il calo del Pil si fermerà nel secondo trimestre del 2013, ma non sarebbe un vero e proprio rimbalzo, solo un lento recupero».

Se chi esporta riesce a reagire, chi vive soprattutto di mercato interno ha le maggiori difficoltà. L'edilizia, per esempio che «sta vivendo un momento drammatico», ha denunciato Squinzi, inaugurando ieri la Fiera Made Expo (Milano architettura, design, edilizia). «La valutazione più corrente ci parla di

una riduzione dell'attività nel settore dell'ordine del 25% rispetto ai primi nove mesi del 2011 e non credo che questo dato migliorerà nel prossimo periodo». Occorre rilanciare le infrastrutture, sbloccando le risorse che sarebbero disponibili, realizzando quegli interventi «incisivi per la ripartenza» che il presidente di Confindustria ancora non vede nell'azione di governo, pur ritenendo che senza Monti l'Italia e l'Europa starebbero peggio. Bene la defiscalizzazione del 50% per gli investimenti in infrastrutture decisa nella legge di stabilità, ma andrebbe estesa secondo Confindustria anche ai progetti in partnership pubblico-privato, eliminando il tetto di 500 milioni di euro.

Sarebbe importante, ha sottolineato Squinzi ieri, anche puntare sull'ambiente «che è una priorità per la crescita» ed il settore deve avere come obiettivo il risparmio energetico per rispondere alla crisi. La fiera di ieri si è aperta quindi in uno scenario difficile. Il ruolo di questi eventi, ha aggiunto, deve avere sempre di più la valenza di uno strumento di politica industriale: «Confindustria potenzierà ed intensificherà l'attività del Comitato fie-

re, proprio per andare in questa direzione».

Di crisi, situazione economica, ricette per uscirne Squinzi ha parlato anche in un'intervista rilasciata all'agenzia tedesca Dpa, i cui chiede ai partner europei di allentare i vincoli dell'austerità. Riflessioni che arrivano poche ore prima il vertice fissato per oggi e domani a Bolzano tra la Confindustria italiana e la sua omologa tedesca, Bdi. «Abbiamo molto da imparare dalla Germania», ha detto Squinzi ricordando le riforme del mercato del lavoro, delle pensioni e gli interventi sul fisco. «Prima di queste riforme l'economia tedesca era debole come quella italiana. Comunque è difficile estendere all'Italia le politiche di deflazione interna attuate da altri paesi. Se tutti seguissimo questa linea, finiremmo con il deprimere la domanda interna e quindi



l'intera Eurozona». E Squinzi ha aggiunto che sarebbe opportuno un rallentamento degli sforzi di riduzione del debito, appoggiando le richieste di concedere più tempo a Spagna e Grecia per tagliare i loro deficit. «I programmi di consolidamento di bilancio fiscale dovrebbero essere allungati, dal momento che anche il Fondo monetario internazionale ricorda che le politiche molto severe non aiutano a raggiungere gli obiettivi».

In particolare per l'Italia, ha aggiunto nell'intervista, «il governo Monti ha fatto molto in poco tempo, ma le inefficienze italiane sono profonde e radicate: dobbiamo andare avanti con fermezza e coraggio per aumentare flessibilità e competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produttività totale

● La produttività può essere definita come il rapporto tra la quantità di output e le quantità di uno o più input utilizzati nel processo di produzione. Viene calcolata con riferimento alla singola impresa, all'industria o più in generale alla nazione. In particolare viene spesso utilizzata la total factor productivity (Tfp), o produttività totale dei fattori, in cui si considerano tra gli input la media ponderata degli indici di lavoro e capitale

Investimenti in costruzioni

Al netto dei costi per trasferimento di proprietà. **Variazioni percentuali in quantità**

	2012 (*) mln di €	2008	2009	2010 (*)	2011 (*)	2012 (*)	2013 (*)(a)	2008/ 2012
Costruzioni	133.019	-2,4	-8,6	-6,6	-5,3	-6,0	0,1	-25,8
Abitazioni	70.979	-0,4	-8,1	-5,1	-2,9	-4,5	1,7	-19,4
- nuove (*)	26.159	-3,7	-18,7	-12,4	-7,5	-12,3	-0,5	-44,4
- manutenzione straordinaria (*)	44.820	3,5	3,1	1,1	0,5	0,8	3,0	9,3
Non residenziali	62.040	-4,4	-9,1	-8,1	-7,9	-7,7	-1,9	-32,1
- private (*)	36.636	-2,2	-10,7	-5,4	-6,0	-7,1	-1,3	-27,9
- pubbliche (*)	25.404	-7,2	-7,0	-11,5	-10,5	-8,5	-2,7	-37,5

(*) Stime Ance; (a) al lordo degli effetti del provvedimento di urgenza in materia di infrastrutture e trasporti

Fonte: elaborazioni Ance su dati Istat



Fiera Made Expo. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero

non sarete più proprietari del vostro lavoro

di Giovanni Fasanella -
foto di Davide Lanzilao
per «Panorama»

Ministro, ha visto il voto finale del sondaggio? L'hanno bocciata: vuole commentare?

Elsa Fornero non si scompone: «Questa è una deduzione di *Panorama*» dice con tono pacato.

«Il vostro non è un campione rappresentativo perché si basa su aziende prevalentemente del Nord (vedere i grafici a destra, ndr). E poi avete preso in considerazione solo un aspetto della riforma del mercato del lavoro. Che è invece costruita su più pilastri».

Sulla possibilità che possa produrre risultati c'è scetticismo anche in altre parti d'Italia, com'è emerso dai resoconti di altri giornali.

Non è una riforma per pezzi separati, ma considera l'intero ciclo lavorativo di una persona. Inoltre occorre considerare che non è una riforma per combattere la recessione, obiettivo per il quale servono altre politiche, ma per riagganciare saldamente la ripresa non appena si presenterà. Quindi, per giudicarla, è bene considerarla nel suo insieme, collocandola nella sua giusta prospettiva, perché non può dare risultati nell'immediato. Questa è una prima premessa assolutamente necessaria. Ma è doverosa una seconda premessa. Nel sondaggio si prende in considerazione solo la flessibilità in entrata e non anche quella in uscita. Noi invece abbiamo agito attuando un doppio intervento correttivo, su entrambi gli aspetti del mercato del lavoro.

In entrata?

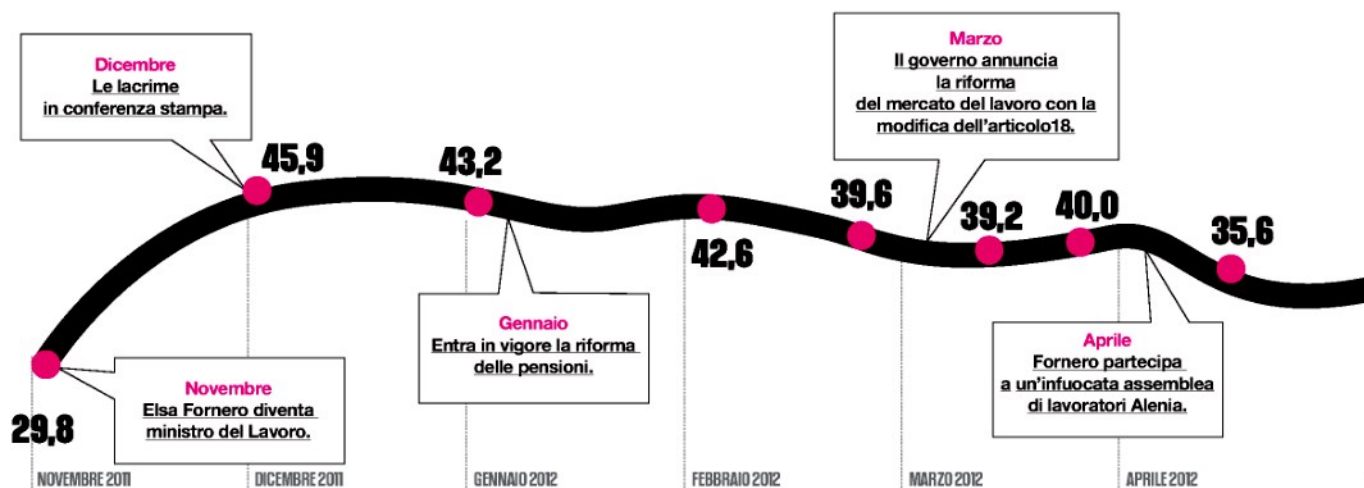
Non abbiamo ridotto la flessibilità, però ne abbiamo contrastato l'uso improprio. Prenda il caso di una commessa assunta con partita iva, ma che viene impiegata con orari da dipendente e meccanismi che ne limitano ogni autonomia. Questo non va bene. Anche perché quella commessa, essendo di fatto subordinata, e non lavoratrice autonoma, finisce per accettare qualsiasi cosa pur di avere un'occupazione. Noi invece diciamo: se si vuole una collaborazione autonoma, deve essere tale e non mascherare un rapporto subordinato; così come, se si assume un collaboratore per un progetto, dev'esservi davvero un progetto.

Forse è un principio troppo rigido, dal punto di vista delle aziende.

Le imprese hanno mille buone ragioni per volere flessibilità: dalle collaborazioni in partita iva ai progetti, dal tempo determinato al part time. La legge non cancella questi contratti, semmai li valorizza. Ma il governo non può assumere solo il punto di vista delle aziende, deve tenere conto anche di quello dei lavoratori e quello più generale di tutto il Paese, e non soltanto nel breve periodo. Quindi non soltanto non abbiamo abolito i contratti a tempo determinato, ma abbiamo abolito la «causale» per il primo contratto a tempo. Cioè diciamo alle imprese: avete la necessità di assumere fino a un anno? Bene, ne avete la possibilità senza alcun obbligo

POPOLARITÀ IN RIBASSO

Nel grafico, l'andamento dell'indice di fiducia del ministro Elsa Fornero tra gli elettori, secondo la rilevazione periodica della Euromedia Research. «È rimandata da destra e sinistra» commenta Alessandra Ghisleri, amministratore delegato della società di sondaggi.



Le critiche delle imprese

Nello scorso numero *Panorama* ha pubblicato i risultati di un sondaggio fra i direttori del personale sulla riforma Fornero. La maggioranza degli intervistati (vedere grafici qui sotto) ha giudicato negativamente la legge. In particolare, le imprese sostengono che non farà aumentare gli occupati, ma anzi nel 30 per cento dei casi li farà diminuire. Al ministro Elsa Fornero «Panorama» ha chiesto di replicare a queste critiche.

burocratico.

Dal punto di vista del lavoratore, invece?

Prendiamo i giovani, che sono le prime vittime di questa precarietà. Un giovane viene assunto una prima volta a tempo determinato, poi una seconda, poi una terza. Ma dopo che cosa trova sul mercato questo lavoratore? È molto più a rischio di disoccupazione di persone assunte a tempo indeterminato. Questo è un rischio che la società deve riconoscere. Perciò noi diciamo: le imprese che fanno un grande uso di questi contratti finiscono per imporre un costo alla società sotto forma di oneri per usare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive che necessariamente debbono accompagnare le persone disoccupate (e che la riforma ha ampiamente modificato). Ecco, allora, il nostro ragionamento: facilitare la flessibilità per le imprese, ma al tempo stesso rendere le imprese partecipi dei maggiori oneri che la società deve sostenere con la diffusione delle tipologie contrattuali più flessibili. Una successione di contratti «mordi e fuggi» peraltro, oltre a danneggiare il lavoratore, non fa bene neppure all'impresa. Il lavoratore non riesce ad arricchire il suo capitale umano e l'impresa non trova conveniente investire sul lavoratore, creando i presupposti per una migliore relazione di lavoro, impedisce al datore di lavoro di investire su una relazione di lavoro più produttiva (anche perché un po' più stabile). Quindi il messaggio della riforma, che non è smentito

dai risultati del vostro sondaggio, anzi, è: non ridurre la flessibilità, ma contrastare il precariato.

C'è chi dice che non esiste, il precariato.

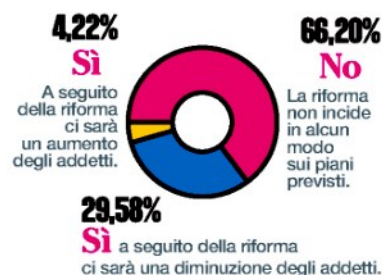
Sì, lo so. E invece esiste. Ed è un danno per i giovani, ma anche per le imprese. Il nostro obiettivo è rendere un po' più stabili le relazioni all'ingresso, per garantire il lavoratore, ma anche per aumentare la produttività, a vantaggio delle imprese.

Con la legge si ritorna all'apprendistato: troppo oneroso, sostengono le aziende.

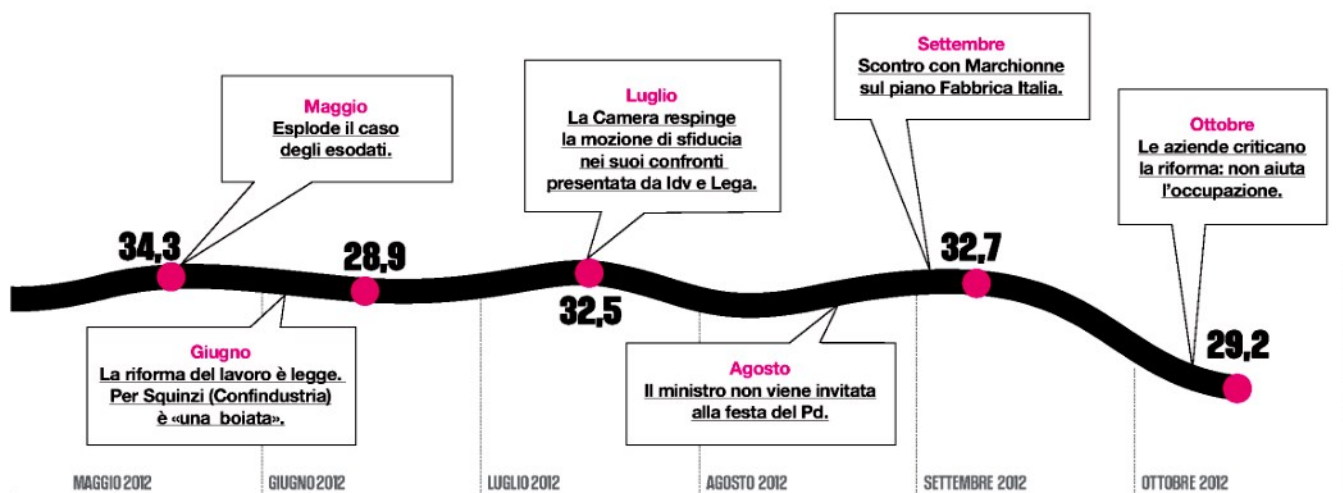
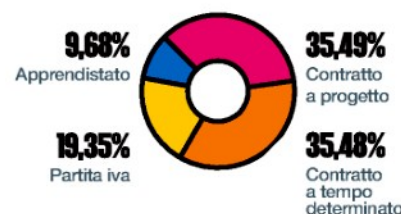
Non è vero che costa di più, costa di meno. Abbiamo scelto l'apprendistato come forma tipica d'ingresso al lavoro, e questo viene riconosciuto e valorizzato dalle risposte del vostro sondaggio. Ma perché funzioni occorre ridurre la distanza fra scuola e mondo del lavoro, che è tanta, troppa. Quindi occorre ridurre la distanza tra formazione scolastica e impresa, e tra impresa e formazione. Nel nostro ordinamento scolastico sono privilegiate le scuole di cultura generale. Dobbiamo tornare a investire anche su quelle tecnico-professionali, che in tutti questi anni sono state purtroppo svilite. La scuola deve aiutare un giovane a trovare lavoro, anche insegnandogli un mestiere. Le imprese tuttavia, anche nel loro interesse, devono capire che ci si forma studiando periodicamente, anche dopo la scuola.

Però, come emerge dal sondaggio, l'altra preoccupazione delle imprese è che l'apprendistato

L'applicazione della riforma inciderà sul numero degli addetti della sua azienda?



Se a seguito della riforma ci sarà una diminuzione degli addetti, quali forme contrattuali riguarderà?



prendistato, ponendo dei vincoli, finisca per ridurre la flessibilità.

Ma io vorrei incontrare tutti questi direttori del personale che avete intervistato nel sondaggio, non credo di essere presuntuosa se dico che sono convinta che riuscirei a convincerne una buona percentuale. D'altronde, proprio la Germania ci insegna che l'apprendistato che combina scuola e lavoro è un potente mezzo per ridurre la disoccupazione giovanile e per aumentare la produttività e lavoratori motivati. Questo è davvero un punto centrale su cui sono pronta a confrontarmi con chiunque. Anzi, faccio una richiesta ufficiale a *Panorama*: fatemi incontrare questi direttori così che possa ascoltarne le ragioni e i punti di vista specifici, riuscendo magari, a mia volta, a convincerne un buon numero.

Lei ha spiegato finora come cambierà il mercato del lavoro in entrata. E in uscita?

Ci sarà meno protezione. Perché vogliamo un mercato del lavoro più inclusivo, che porti dentro i giovani precari. Ma anche più dinamico. Che significa? Significa che una volta che hai un posto, non puoi considerarlo tua proprietà, e per di più a vita. Un posto di lavoro dev'essere economicamente valido, cioè supportare creazione di valore aggiunto. Per questo abbiamo riformato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non certo per penalizzare i lavoratori o avvantaggiare le imprese, ma per avere più occupazione in un mercato dinamico dove alla maggiore probabilità di uscita si accompagna una maggiore probabilità di entrata. Con la nostra modifica si riduce l'area della reintegrazione in caso di licenziamento. Perché ci possono essere serie ragioni economiche e disciplinari per licenziare un lavoratore. Il giudice può dichiarare illegittimo il provvedimento dell'azienda, ma non può ordinare il reintegro automatico, mentre può riconoscere un indennizzo fino a un certo ammontare. Così si va incontro alle esigenze delle imprese di fronte all'incertezza dei processi lunghi con reintegri e aziende condannate a pagare tutti gli arretrati. Insomma, abbiamo ridotto il rischio per l'impresa e l'incentivo al ricorso al giudice per il lavoratore. Se l'impresa non bara (e in quel caso il giudice può intervenire) e il lavoratore capisce le ragioni oggettive del licenziamento, potrebbe anche accordarsi con il datore di lavoro usando un altro strumento della riforma, la conciliazione preventiva, che può anche comportare un aiuto nella ricerca di una nuova occupazione (l'outplacement). Si

aiuta così il lavoratore licenziato a trovare un altro posto, senza che sia lo Stato a mantenere in vita occupazioni non più produttive.

Il lavoratore deve accettare la propria parte di rischio, certo, ma c'è la garanzia che nessuno bari?

Guardi, in tutta franchezza, se gli onesti sono pochi, non c'è riforma che tenga. Non abbiamo riformato l'articolo 18 partendo dal presupposto che i giudici siano pregiudizialmente favorevoli al lavoratore, come lamentano alcuni imprenditori. Sono ingiustificati i loro timori: in Italia ci sono ottimi giudici che non ragionano per partito preso, ma valutano nel merito. E valuteranno se c'è o meno una manifesta inconsistenza del motivo economico del licenziamento. E, in caso di discriminazione politica, etnica, religiosa o sessuale, la nostra riforma ribadisce che il licenziamento è nullo: è come se non fosse mai avvenuto.

Lei parlava prima della necessità di rendere dinamico il mercato del lavoro.

Sì, dicevo che non può esistere una concezione proprietaria del posto di lavoro. Però, al tempo stesso, dobbiamo fare in modo che vengano ridotti i tempi di transizione fra scuola e lavoro, e tra disoccupazione e lavoro. Questo è il mercato dinamico. Ma qui occorre un cambiamento di regole e di mentalità. Abbiamo previsto un sistema di ammortizzatori adeguati. Non può più accadere, come in passato, che un lavoratore rimasto senza posto sia pagato per anni, senza chiedergli nulla in cambio e magari incoraggiandolo pure a lavorare in nero. Allora abbiamo pensato: invece dell'assistenza a carico della collettività, non è meglio mettere dei soldi per un'altra occupazione in un posto più produttivo? Ecco, dal prossimo 1° gennaio si cambia con l'introduzione di un'assicurazione sociale per l'impiego.

Che cosa vuole dire?

È un sussidio di disoccupazione per un anno se hai meno di 50 anni, un anno e mezzo se ne hai di più. Ma è condizionato. Non puoi restartene inerte. Se qualcuno ti offre un posto di lavoro e tu lo rifiuti, perdi il sussidio.

Ministro, basta tutto questo per rendere più dinamico il mercato?

No, naturalmente. Ci si deve attrezzare per fare cose che finora non sono mai state fatte: politiche attive e servizi per il lavoro. Perché il lavoro non piove dal cielo. Irrealizzabile? Non lo so, ma la scommessa l'abbiamo fatta. E poi serve anche un'attività di monitorag-

gio, perché le riforme non nascono perfette. Da un mese stiamo lavorando per lanciare un metodo per conoscere dati e metterli a disposizione di tutti. Ma che sia un metodo scientifico, per cambiare le cose che non vanno. Perché sento giudizi estemporanei di forze politiche che a volte fanno cascare le braccia. Alla politica, sui temi del lavoro e delle pensioni, chiederei più senso di responsabilità.

I suoi rapporti con la Cgil e la Fiom, che la vedono come fumo negli occhi?

Da parte mia sono corretti. Da parte della Cgil vedo molti pregiudizi. Quanto alla Fiom, ho conosciuto il suo segretario, Maurizio Landini. È preparato, siamo su posizioni diverse, ma c'è rispetto da parte mia. Lo so bene che dietro la Fiom ci sono storie pesanti e spesso drammatiche. Ma non possiamo fare le riforme pensando solo a quelle storie: dobbiamo pensare al Paese.

E con il Pd? Sono migliorati i suoi rapporti o le brucia ancora il mancato invito alla festa nazionale del partito?

Vuole sapere se mi ha fatto soffrire... Sì, ci sono rimasta molto male, mi ha fatto soffrire quell'esclusione di cui non ho mai capito la ragione. Non mi sono mai sottratta al dialogo e alle spiegazioni.

In Parlamento sono in atto tentativi di escludere alcune categorie dalla nuova normativa della riforma pensionistica. Ministro, come intende reagire?

Considero la riforma delle pensioni la più vasta operazione di riequilibrio tra generazioni realizzata in Italia negli ultimi 20 anni. E avendo questa valenza è indispensabile che riguardi tutta la popolazione. Ho già avuto modo di dire, e non posso che ribadirlo, che ogni tentativo di distinguere, di individuare figli maggiori e figli minori troverà, come è accaduto di recente, l'opposizione del governo e la mia personale.

Un'ultima domanda: non dev'essere facile fare il ministro del Lavoro, col senno di poi c'è qualcosa che non avrebbe fatto?

Col senno di poi, sì. Non mi sarei dovuta fidare dei primi numeri che avevo avuto sugli «esodati» (termine che personalmente ho sempre cercato di evitare, anche perché altri li hanno creati, mentre noi dobbiamo salvarli). Sì, avrei dovuto ponderare molto di più i numeri che mi sono stati dati all'inizio. Ma credo di meritare almeno un'attenuante: l'urgenza di agire, perché non c'era proprio tempo da perdere. ■

Differenziale con i titoli tedeschi ai minimi da aprile: quota 313. Domanda record per i Btp

Lo spread dà tregua all'Italia

Monti: misure brutali, evitata la catastrofe finanziaria

Il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi è sceso a quota 313, ai minimi da aprile. Domanda record

per i Btp Italia, il titolo indicizzato all'inflazione con un rendimento minimo del 2,55 per cento. Monti: misure brutali, ma si è evitato l'abisso.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

La riscossa dei Btp, spread ai minimi da aprile

Il differenziale col bund a 313 punti, domanda record per i titoli Italia. Richieste per 10 miliardi. Grilli: «Il calo dimostra che lavoriamo bene»

Tornano gli esteri

Il ritorno degli investitori esteri e i colloqui al vertice di Tokyo

ROMA — Un successo così forse non se lo aspettava neanche Maria Cannata, il direttore del Debito pubblico del Tesoro, che pure ha studiato nei particolari il periodo più propizio e le condizioni più appetibili della terza emissione dei Btp Italia per bissare l'ottimo esordio di marzo ed evitare l'accoglienza tiepida del secondo collocamento in giugno. A sottoscrizioni non ancora terminate — oggi sarà l'ultimo giorno per fare prenotazioni e acquisti — il titolo indicizzato all'inflazione italiana, destinato al largo pubblico dei risparmiatori che se vogliono possono acquistarlo anche direttamente online, ha raggiunto un numero di adesioni superiore alla somma delle prime due edizioni: oltre 10 miliardi in valore (più di 5 solo ieri). Un vero boom che non si spiega certo solo con l'accuratezza impiegata da Cannata e dal suo staff di tecnici nell'individuare giorni di uscita e tassi ma che chiama in campo quel «prudente ottimismo» per i destini dell'Europa e dell'euro dichiarato dal presidente della Bce, Mario Draghi, al termine dei lavori dell'assemblea del Fondo monetario internazionale a Tokyo e condi-

viso anche dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e dagli economisti di Palazzo Koch.

Che sia cambiato il vento non solo nei confronti dell'Italia e degli altri Paesi europei, ma verso la tenuta della moneta unica lo si vede dall'andamento dei mercati dei titoli pubblici e azionari negli ultimi giorni. Ieri lo spread tra i rendimenti dei Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata è calato a 313 punti base, 25 punti base in meno rispetto al giorno prima, un livello che non si vedeva dalla fine dello scorso marzo. Il rendimento del titolo italiano è sceso sotto la soglia del 4,8% (4,76%) dove viaggiava prima dell'esplosione della crisi dei debiti sovrani. Il calo dello spread «dimostra che il governo sta facendo cose giuste e che gli effetti della nostra azione si stanno avverando e vengono riconosciuti» ha affermato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Il quale a Tokyo aveva chiarito che la fuga dall'Italia degli investitori stranieri era stato solo «il primo tempo di un film», decisamente terminato. Da luglio, aveva aggiunto il film «è cambiato» perché si è bloccata la fuoriuscita di capitali e gli investitori esteri «sono cominciati a tornare». Un ritorno confermato da Cannata che a Tokyo ha avuto modo di constatare la nuova fiducia tributata all'Italia, attraverso numerosi incontri con i rappresentanti di banche e istitu-

zioni internazionali giunti nella capitale nipponica per una sorta di road show generale in concomitanza con i lavori dell'assemblea annuale del Fmi. «Gli stranieri sono tornati a comprare titoli italiani già in agosto ma limitandosi alle scadenze più brevi, massimo triennali. In settembre hanno partecipato invece anche alle aste sulle scadenze più lunghe. E questo è molto positivo» ha ripetuto la dirigente del Tesoro al *Corriere* spiegando che la situazione è diventata più tranquilla dopo l'annuncio di Draghi, ai primi di settembre, della possibilità per la Bce di effettuare acquisti illimitati di titoli pubblici dei Paesi che chiedono l'aiuto europeo. E rilevando come in campo internazionale siano state comunque apprezzate le riforme fatte dall'Italia anche se agiscono con lentezza a favore della crescita. In ogni caso, ha detto la Cannata, la terza edizione dei Btp Italia sarà l'ultima per quest'anno. Se ne riparerà il prossimo.

Tornando ai mercati ieri si è vista anche la significativa discesa dello spread dei Bonos spagnoli che ha chiuso a

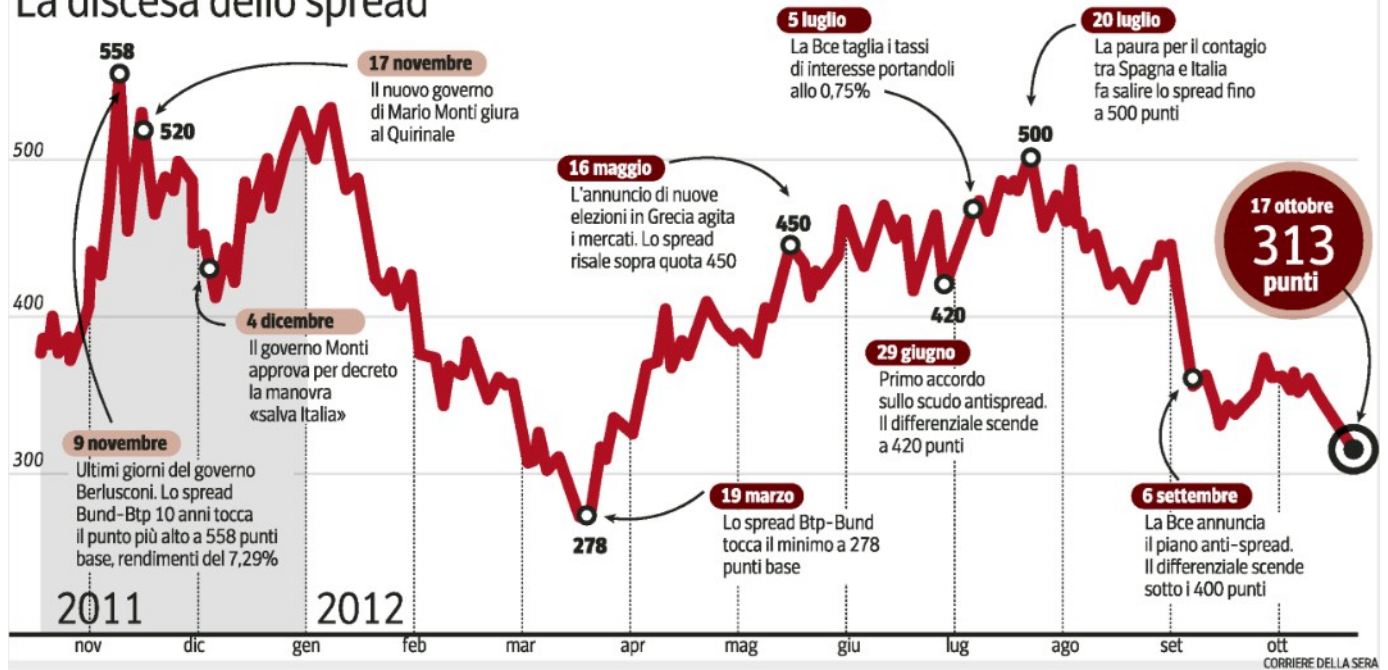
383 punti base con un rendimento dei titoli al 5,47% mentre è continuato il rialzo delle Borse europee. Milano ha guadagnato l'1,56%, Madrid il 2,37%, Londra lo 0,69%, Parigi lo 0,76% e Francoforte lo 0,25%. All'attenuazione delle tensioni e al miglioramento del clima generale ha contribuito certamente da una parte l'apertura della Germania rispetto alla richiesta di aiuti al fondo salva Stati (Esm) e quindi della Bce da parte della Spagna, che sarebbe imminente. E dall'altra ha influito favorevolmente sui mercati la decisione di Moody's di non declassare ulteriormente il debito sovrano di Madrid risparmiandogli il rating junk, spazzatura. Positivo comunque anche l'andamento della Borsa di Atene dopo che il premier Antonis Samaras ha dichiarato di essere vicino a un accordo con la troika (Ue, Fmi, Bce). Da segnalare infine l'apprezzamento dell'euro sopra 1,31 dollari.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La discesa dello spread



Il costo del denaro. Non si ferma l'aumento dei tassi d'interesse praticati alla clientela

Cresce lo spread sui prestiti alle imprese

LA DIFESA DELL'ABI

I tassi italiani continuano a incorporare il maggior costo della raccolta indotto dall'elevato rendimento dei titoli di Stato

di **Giuseppe Chiellino**

MILANO

Non c'è *quantitative easing* che tenga: i soldi che arrivano alle imprese sono sempre di meno e il costo del denaro resta alto, sia rispetto al tasso di riferimento Bce sia rispetto alla media della zona euro. L'ultimo bollettino mensile dell'Abi pubblicato ieri dopo la riunione del direttivo, non lascia dubbi sulle tensioni del mercato del credito e traduce in cifre le difficoltà dei mesi scorsi.

In settembre il tasso d'interesse sui prestiti bancari alle società non finanziarie era pari al 3,75%, in crescita di 41 punti base rispetto ad agosto e di una ventina rispetto all'anno scorso. Ciò che colpisce è lo "spread" bancario, la differenza, cioè, tra quanto pagato dalle imprese per indebitarsi e i costi del funding per le banche. Rispetto al tasso di riferimento Bce, per le imprese la differenza è di 3 punti percentuali tondi tondi, 300 punti base.

Per i mutui concessi alle famiglie sale addirittura a 308 pb. Un anno fa - nonostante il tasso di riferimento della banca centrale fosse il doppio rispetto allo 0,75% di oggi - lo spread era di 194 punti. Prima della crisi (2007) era sotto quota 100 e il confronto diventa ancora più disarmante se anziché il tasso Bce si prende come riferimento l'Euribor a tre mesi che nella prima decade di ottobre è sceso al mini-

mo storico di 22 centesimi.

Le spiegazioni di questa vischiosità dei tassi praticati a famiglie e imprese sono più d'una, ma si riassumono nel "rischio Paese" che emerge nel confronto tra i tassi d'interesse armonizzati applicati in Italia e quelli dell'area euro: per le operazioni fino ad un milione in Italia le banche chiedono in media il 4,55%, 62 punti base più della media dell'area euro. «I tassi italiani - spiega l'Abi - incorporano il maggior costo della raccolta indotto dal più elevato livello del rendimento dei titoli pubblici».

Insomma, se un BTp rende il 4,78% (come a settembre) questo si ripercuote nelle scelte delle banche, sia nella raccolta che nei prestiti a imprese e famiglie. Questi ultimi il mese scorso hanno subito una contrazione del 2,57%: il punto più basso per un aggregato che prima della crisi cresceva a doppia cifra. «Non c'è domanda di credito per nuovi investimenti» sostiene Gianfranco Torriero, responsabile dell'ufficio studi dell'Abi «ma solo per ristrutturazioni» di posizioni già aperte. Il dato assoluto è di 1.484 miliardi di impieghi a fine settembre per famiglie e imprese, 40 miliardi in meno rispetto a un anno prima.

La maggiore selettività degli istituti di credito nel concedere prestiti alle imprese va letta anche alla luce dell'aumento delle sofferenze nette che ad agosto sono cresciute di un altro miliardo e mezzo portando il fardello del sistema bancario a 65,7 miliardi: +20,7% rispetto ad un anno prima, quasi un miliardo al mese. Il quadro tetro si completa con l'ulteriore impennata del rapporto sofferenze-impieghi al 3,41%, record degli ultimi tredici anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quantitative easing

● In Qe è la creazione di moneta da parte della Banca centrale e la sua iniezione, con operazioni di mercato aperto, nel sistema economico e finanziario: si amplia la massa monetaria presente in un sistema nel tentativo di favorire prestiti e liquidità. È una strategia non convenzionale messa in atto quando i tassi sono vicini allo zero.



Calamità naturali. Bruxelles sospetta agevolazioni fiscali e previdenziali improprie e apre un'inchiesta

Faro Ue sugli aiuti alle imprese

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha aperto ieri una inchiesta "approfondita" sulle agevolazioni fiscali e previdenziali che il governo italiano ha concesso negli ultimi tempi sulla scia di catastrofe naturali. L'esecutivo comunitario teme che dietro a queste concessioni, frequenti negli ultimi anni dopo inondazioni e terremoti, si nascondano in realtà surrettizi aiuti pubblici, vietati dai Trattati europei.

«La Commissione teme che le agevolazioni concesse non si limitino a compensare il danno realmente subito», ha spiegato ieri l'esecutivo comunitario in un comunicato. «L'avvio di un'indagine formale permette alla Commissione di esaminare più attentamente le misure e alle parti interessate di presentare osservazioni, senza pregiudicare l'esito del procedimento».

Le autorità comunitarie

hanno iniziato a sospettare eventuali problemi l'anno scorso dopo che il tribunale di Cuneo ha presentato una richiesta di informazioni sulla scia di una sentenza della Corte di Cassazione che aveva stabilito che tutte le persone e aziende colpite avevano diritto alle agevolazioni, anche se avevano già pagato le tasse o versato gli oneri previdenziali.

Nel biennio 2002/3 l'Italia ha introdotto misure che riducono del 90% il debito fiscale e contributivo delle società interessate. In casi più recenti, la riduzione è stata del 50-60%. Per evitare che il governo continui a sostenere una spesa che potrebbe dover recuperare successivamente, la Commissione ha chiesto all'Italia «di bloccare le misure fino a quando non ne avrà accertato definitivamente la compatibilità».

I Trattati permettono ai paesi di aiutare le vittime di

un'inondazione o di un terremoto, ma secondo il diritto comunitario l'aiuto non deve superare il danno realmente subito. Il sospetto è che il sostegno pubblico sia andato ben oltre questo criterio. La Commissione teme inoltre che l'Italia abbia aiutato anche aziende che non hanno subito danni o che hanno subito danni provocati non esclusivamente da una catastrofe naturale.

Il governo italiano, a cui la Commissione rimprovera di avere concesso questi aiuti senza informarla, ha un mese di tempo per spiegare all'esecutivo comunitario come stanno le cose. Se per caso l'esecutivo decidesse di non interrompere le agevolazioni fiscali o previdenziali, il paese potrebbe essere oggetto di una nuova procedura d'infrazione. L'indagine non riguarda le scelte prese dopo il recente sisma in Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PILLOLE

L'INDAGINE

■ La Unione europea ha deciso un'inchiesta sulle agevolazioni fiscali e previdenziali che il governo italiano ha concesso negli ultimi tempi sulla scia di catastrofe naturali. Il sospetto è che dietro a queste concessioni, frequenti negli ultimi anni dopo inondazioni e terremoti, si nascondano in realtà surrettizi aiuti pubblici, vietati dai Trattati europei.

■ Nel biennio 2002/3 l'Italia ha introdotto misure che riducono del 90% il debito fiscale e contributivo delle società interessate. In casi più recenti, la riduzione è stata del 50-60%.

Per evitare che il governo continui a sostenere una spesa che potrebbe dover recuperare successivamente, la Commissione ha chiesto all'Italia «di bloccare le misure fino a quando non ne avrà accertato definitivamente la compatibilità».

■ I Trattati permettono ai paesi di aiutare le vittime di un'inondazione o di un terremoto, ma secondo il diritto comunitario l'aiuto non deve superare il danno realmente subito. Il governo italiano ha un mese di tempo per spiegare all'esecutivo comunitario come stanno le cose.



Nuove regole

Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il testo torna alla Camera

Il Senato vota la legge anticorruzione

Il governo: aiuterà a sbloccare la crescita

Il governo ieri nell'Aula del Senato ha incassato il voto di fiducia numero 39 sul disegno di legge anticorruzione, che ora passa all'esame della Camera. Il ministro Paola Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il premier Mario Monti: il provvedimento aiuterà a sbloccare la crescita.

ALLE PAGINE 2 E 3

Corruzione, sì al Senato

Severino: nessun inciucio

Il premier: ci ho messo la faccia, aiuterà la crescita

228

I sì alla fiducia chiesta dal governo ieri sul ddl anticorruzione, uno tra i dati più bassi al Senato. I no sono stati 33, due gli astenuti. Hanno votato a favore Pdl, Pd, Udc, il gruppo Terzo polo Api-Fli, Coesione nazionale. Hanno votato contro Idv, Lega e il senatore Carlo Giovanardi (Pdl). Per il governo Monti è il voto di fiducia numero 39

I «grilli parlanti»

Il ministro in Aula parla di un testo «forte ed equilibrato» e attacca i «grilli parlanti»

ROMA — Il presidente del Consiglio, visibilmente soddisfatto dopo l'approvazione con la fiducia del ddl anticorruzione, ha commentato: «Non l'ho mai fatto in vita mia ma stavolta posso dire di averci "messo la faccia"». E così Mario Monti ha potuto in parte cancellare quella tagliente osservazione che fece l'emiro del Qatar: «Mi sentii dire che il fattore che ha impedito gli investimenti in Italia è la corruzione». Dunque, è la sintesi del premier, «anche la legge contro la corruzione non può non essere un fattore per sbloccare la crescita».

Col voto del Senato — la fiducia è passata con 228 sì, 33 no, 2 astenuti — il ddl anticorruzione ha compiuto il penultimo giro di boa. E ora, grazie all'accor-

do governo-maggioranza, rimane l'ultimo miglio in acque tranquille con l'approvazione definitiva della Camera prevista per metà o fine novembre.

I ministri Paola Severino e Filippo Patroni Griffi, che hanno faticato non poco per condurre in porto il ddl Alfano riveduto e corretto, ora possono tirare un sospiro di sollievo. E il Guardasigilli può anche concedersi in Aula un intervento appassionato contro chi ha accusato il governo di fare inciuci, tanto da citare le parole pronunciate da Gerardo D'Ambrosio (Pd), che nel '92 era uno dei capi del pool Mani Pulite: «Fino ad ora nel nostro Paese la lotta alla corruzione era stata affidata solo alla magistratura... E dopo Mani Pulite il mondo politico si era preoccupato soprattutto di rallentare l'azione della magistratura nei confronti della corruzione...».

E dunque Paola Severino può dirsi «orgogliosa» dell'inversione di tendenza con un testo «forte ed equilibrato» che provoca solo «effetti limitati sulla prescrizione» relativa alla

concussione per induzione. Il ministro ce l'ha con i «grilli parlanti» che esercitano «uno sport molto diffuso». Tanto che, aggiunge, «anch'io, quando non ero ministro, ho fatto il grillo parlante e solo qui dentro (in Parlamento, ndr) ci si può rendere conto quanta fatica c'è dietro ogni provvedimento».

Hanno votato la fiducia il Pdl, il Pd, l'Udc, Api, Fli, Coesione nazionale mentre Idv e Lega (che ha detto sì al testo finale) si sono schierate contro il governo. La legge, come dicono Anna Finocchiaro e Silvia Della Monica del Pd, è un punto di partenza perché mancano punti qualificanti: l'autoriciclaggio, il voto di scambio, la rimodulazione del reato di falso in bilancio. Maurizio Gasparri (Pdl) è orgoglioso che il testo sia partito 2 anni fa con la firma di Alfano. Ma il Guardasigilli è già in pista per la nuova legge sul voto di scambio. Sulle liste pulite, depurate dai condannati definitivi, bisognerà attendere che il governo eserciti la delega contenuta nel ddl anticorruzione.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il voto finale

Sopra, il tabellone dell'aula del Senato segnala il risultato del voto finale sul ddl anticorruzione: grazie al voto della Lega, i sì sono stati 256, più di quelli ottenuti dal governo con il voto di fiducia. Ora il testo torna alla Camera (Ansa)

Perché Confindustria attacca Monti

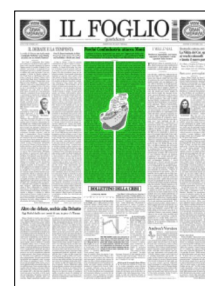
I padroni si fanno antagonisti non tanto per l'aggravarsi della crisi o per l'inesperienza dei tecnici: Squinzi & co. non perdonano l'addio alla concertazione coi sindacati. Vedi il caso Marchionne e non solo

Roma. Passi un pizzico di inesperienza politica e di tono professorale da parte dei tecnici di governo. Passi pure che la crisi è più profonda di quanto tutti prevedessero e quindi i "sacrifici" sono sempre dietro l'angolo. Eppure alla base della resistenza che Confindustria oppone al governo Monti, acclamato dai principali investitori internazionali, ci dev'essere qualcosa di più profondo e strategico.

Se Sergio Marchionne si augura che Mario Monti "resti premier a vita", e Giorgio Squinzi afferma che il governo "avrà fra tre mesi al massimo esaurito il suo compito", c'è molto che non va tra il numero uno Fiat e chi dovrebbe rappresentare tutti gli imprenditori. Fatto noto. Ma se la Confindustria di Squinzi, attraverso il Sole 24 Ore, nel giro di tre giorni prima attacca la legge di stabilità perché "iniqua per i poveri" e fiscalmente retroattiva, e poi applaude le modifiche Irpef "importanti per le famiglie", mentre non trova "nulla di incisivo" per le imprese, allora è tra i vertici confindustriali che andrebbe cercata un minimo di coerenza. Tanto più, notano a Palazzo Chigi, adesso che il governo è impegnato su tre fronti dove si giocano interessi robusti per le aziende italiane. E cioè nel rispondere all'Antitrust europeo - organismo ben conosciuto da Monti - che ha messo sotto inchiesta gli sgravi concessi alle imprese nelle zone terremotate per capire se sono "conformi ai danni" oppure aiuti pubblici. Il secondo fronte lo ha aperto il Fondo monetario internazionale, tornato alla carica contro il rigorismo ossessivo di Angela Merkel. Terzo fronte, gli accordi di produttività, con il tavolo convocato in extremis dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, alla ricerca di un testo da presentare al summit europeo di oggi. Eppure Squinzi e l'ala confindustriale a lui favorevole sembrano guardare più al teatro tattico italiano che allo scenario strategico globale. Così dicono gli anti squinziani, trovando riscontri tra chi frequenta il premier. Dietro il "Monti a vita" di Marchionne c'è la comune convinzione che la partita non sia più sui vecchi incentivi e sulla "politica industriale" invocata da Confindustria in sintonia con Pd e Cgil. Per Marchionne e Monti le aziende vanno invece lasciate fare, mentre le tutele sono da stabilire a livello internazionale. Gli ultimi cali di vendita delle auto sembrano dar loro ragione: gli incentivi hanno già drenato gli acquisti, con conseguente frenata attuale, mentre l'abolizione senza reciprocità delle barriere alle case coreane colpisce i big europei. E' di questo che Marchionne e Monti hanno discusso per cinque ore il 22 settembre. Ed è esattamente quel che intendeva il capo del go-

verno quando ha detto che i problemi vanno portati a livello Ue. I numeri evidenziano il calo di tutte le case generaliste, Volkswagen compresa. Invece avanzano Hyundai e Kia, e le giapponesi che producono in Corea. Tra i mercati, la Gran Bretagna, fuori dall'euro, scavalca la Germania. Per globalisti come Monti e Marchionne è la conferma che la recessione va battuta sulla linea del Fmi, mentre accordi come il trattato di libero scambio con la Corea del 2011, asimmetrico per volumi, leggi sul lavoro e tassi d'interesse, meritano più attenzione dei dogmi di Confindustria: concertazione e politica industriale.

Economisti liberisti come Francesco Giavazzi e Alberto Alesina tornano a denunciare la distorsione "di uno stato che eroga 30 miliardi l'anno di sussidi diretti alle imprese e altri 30 come detrazioni fiscali". Notano certo che la Confindustria "si dice favorevole all'eliminazione di questi sussidi in cambio di un taglio del cuneo fiscale". Ma è davvero così? Squinzi, e prima Emma Marcegaglia, hanno secondo molti razzolato male. La Marcegaglia l'anno scorso chiedeva insistentemente "soldi veri" al governo Berlusconi, e una volta ottenuti iniziò la campagna per licenziare il Cavaliere. Dopo aver firmato gli accordi di produttività aziendale con Cisl e Uil, ha fatto una virata a U con la stretta di mano con il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. La riforma del lavoro di Elsa Fornero è sempre stata definita inutile da Squinzi, per il quale la concertazione va benissimo e l'articolo 18 non è un problema. Una storia ventennale. L'accordo per la concertazione è del 1993, con Luigi Abete in Viale dell'Astronomia e Carlo Azeglio Ciampi a Palazzo Chigi. La Confindustria non difende poi dalle piazze della Cgil la riforma delle pensioni del primo governo Berlusconi. L'autocritica degli allora vertici confindustriali, come il direttore generale Innocenzo Cipolletta, e anche di Romano Prodi, sono smentite dai fatti: Antonio D'Amato, il primo presidente anticoncertativo degli industriali, non si intende con i governi ulivisti e unionisti, che danno rotamazioni alla Fiat di Gianni Agnelli e Paolo Fresco. La ruvida svolta globalizzatrice di Marchionne cambia tutto con i politici e rompe con la Confindustria. Lui guarda in primo luogo all'America, Monti all'Europa. Monti soprattutto ha sostituito la concertazione con la consultazione, cosa ben diversa. Innanzitutto perché depotenzia Viale dell'Astronomia e soprattutto i suoi presidenti che troppo spesso finiscono per diventare sensibili agli spifferi politici.



RIFORME VIRTUOSE

Parte la «vera» Iva per cassa Un po' di ossigeno per Pmi e autonomi

di **Raffaele Rizzardi**

L'adesione al vero regime dell'**Iva di cassa** per i soggetti con volume d'affari sino al massimo di due milioni di euro ha trovato conferma in questa cifra nel decreto di attuazione. È questa la prima buona notizia della norma, in quanto il costo e le difficoltà di accesso al credito rendono estremamente oneroso per le piccole e medie imprese, nonché per i lavoratori autonomi, considerare immediatamente esigibile l'imposta addebitata in fattura al cliente.

L'altra buona notizia attiene alla decorrenza, a partire dalle operazioni effettuate il 1° dicembre di quest'anno. Dicembre è il mese in cui si fattura di più, per evitare le stime nelle fatture da emettere o da ricevere.

Sin dall'introduzione dell'Iva nel 1973, l'esigibilità del tributo per le forniture allo Stato e agli enti pubblici viene rinviata sino alla riscossione del credito. Ma la patologia nel ritardo di pagamento da parte di questi soggetti si è riversata a catena sui fornitori dei contraenti, privi della liquidità necessaria per pagarli. La crisi dell'edilizia e le difficoltà finanziarie di non poche imprese hanno fatto il resto.

I ritardi patologici nel versamento dell'imposta sul valore aggiunto hanno inoltre, dal 2006, la spada di Damocle di un reato fiscale, che - e non se ne comprende il motivo - si occupa solo di questo tributo, oltre a tutto quantificato nell'importo che il contribuente ha già dichiarato e portato a conoscenza dell'amministrazione finanziaria. Anche i più sprovveduti capiscono che in questo illecito manca totalmente l'elemento doloso, che dovrebbe qualificare la configurazione a titolo di delitto.

L'Iva per cassa viene concessa alla stragrande maggioranza delle partite Iva che hanno rapporti con altri soggetti passivi di imposta,

dato che il differimento dell'esigibilità non si applica alle cessioni o prestazioni al dettaglio.

Tre anni fa era stato istituito un ben diverso regime di cassa, diverso non solo per la soglia inferiore, di 200.000 euro, ma soprattutto perché l'emissione di una fattura con richiamo alla norma di origine comportava il rinvio della detrazione per il committente, sino al pagamento. Ma al di là dell'aspetto finanziario, i clienti di maggior dimensione non hanno mai accettato queste fatture a motivo dei più onerosi adempimenti contabili, di fatto una doppia registrazione dello stesso documento.

Abbiamo chiamato "vero" il nuovo sistema, in quanto il rinvio della detrazione sugli acquisti non si trasferisce su un altro soggetto, il cliente, ma rimane nella contabilità di chi aderisce al regime, obbligato a sospendere la detrazione sui suoi acquisti sino a quando non li paga.

E l'ultima buona notizia riguarda i lavoratori autonomi (perché non si fa così anche con gli imprenditori di minor dimensione?), che determinano il loro reddito per cassa: il registro fatture le deve riportare nell'ordine di emissione, con una colonna per la data di incasso, ai fini di controllo della liquidazione. Ma il registro degli acquisti può essere direttamente compilato, per l'Iva e le dirette, in funzione della data di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La paralisi dei moderati

► pagina 24



Al congresso Ppe di Bucarest va in scena la paralisi dell'area moderata

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Troppe contraddizioni alle spalle di Alfano rendono poco credibile la strategia pro-Casini

È una sfortuna che Silvio Berlusconi abbia l'influenza e quindi non possa prendere parte al congresso dei Popolari Europei a Bucarest. Avrebbe potuto, fra l'altro, incontrare la cancelliera Angela Merkel con la quale ancora di recente ha fatto sapere di aver avuto e di mantenere ottimi rapporti personali (con il sottinteso che certe interpretazioni malevole erano solo il frutto di una cattiva informazione). Eppure la realtà dice che proprio il rapporto tormentato e tutt'altro che positivo fra l'ex premier e la cancelliera tedesca descrive in modo chiaro e anche simbolico il dramma politico in cui si agita il centrodestra italiano.

Angela Merkel è di fatto il capo dei Popolari Europei. Berlusconi è stato per anni il leader del Pdl, forza di maggioranza relativa in Italia, aderente al Ppe: anzi, uno dei partiti più consistenti della famiglia dei Popolari, almeno negli anni d'oro. Ebbene, è stata la Merkel a esercitare una pressione forse decisiva per sostituire il governo Berlusconi con l'esecutivo guidato da Monti. Ecco un caso in cui la comune adesione al Ppe non si traduce in un'armonia d'intenti.

Se poi si guarda agli avvenimenti dell'ultimo anno, dalla caduta di Berlusconi in poi, alcuni indizi sono significativi. Il Pdl è in via di dissoluzione, nonostante gli sforzi del suo segretario Alfano. Berlusconi si trova in una sorta di limbo, attacco influenzale a parte: forse si è ritirato o è tentato di farlo; al tempo stesso però aspetta il risultato del voto in Sicilia e intanto osserva il collasso della giunta Formigoni in Lombardia, sen-

za trascurare l'ipotesi di agganciare la Lega di Maroni in una nuova alleanza. E come è noto non ha accantonato l'idea di promuovere una lista personale, magari senza guidarla in modo diretto.

Stando così le cose, quale valore hanno le richieste rivolte a Casini, a Bucarest, per stringere al più presto una nuova alleanza? Alfano e Frattini sono molto insistenti e dal loro punto di vista si capisce: sotto il profilo tattico è meglio giocare questa modesta carta piuttosto che condannarsi all'immobilismo più assoluto. Ma nella sostanza la proposta non significa molto e infatti non viene presa in considerazione dall'Udc. Il problema è che il Pdl non è credibile, dal momento in cui la sua forza politica risulta frammentata. Ma soprattutto è evidente che il suo leader storico sta mettendo in atto una serie di giochi tattici in cui tutto o quasi è intercambiabile.

Ad esempio. La linea pro-Monti, favorevole a proseguire con l'attuale presidente del Consiglio anche dopo le elezioni, è ben rappresentata sia da Alfano sia da Frattini. Ma Berlusconi, l'uomo che la Merkel (e non solo) ha considerato del tutto inaffidabile per svolgere un ruolo in Europa, più di una volta ha ammiccato alle posizioni euro-scettiche perché in cuor suo vorrebbe riuscire ad assorbire anche questa fetta di opinione pubblica.

Ne deriva che per mille ragioni a Bucarest risulta in modo palese la paralisi dell'area moderata italiana: quella che nel corso del dopoguerra è stata sempre maggioritaria sul terreno elettorale e che oggi sembra alla deriva. Al punto che una porzione consistente guarda con interesse all'esperimento di Matteo Renzi. Alfano e Frattini appartengono in forma ideale al «partito di Monti» (e a sua volta il premier parla sempre con rispetto del Ppe). Ma chi c'è dietro di loro? Solo una grande confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo, 30 miliardi in 10 anni

Piano del ministro Gnudi: governance più accentrata, riforma dell'Enit

Inversione di rotta

Previste 50 misure, dalla rottamazione degli alberghi a una tassa di scopo nazionale

L'iter

Entro l'anno l'ok del Consiglio dei ministri
A gennaio Conferenza nazionale degli operatori

«L'obiettivo è incrementare l'impatto del turismo sul Pil reale da 134 a 164 miliardi»

«Per il Mezzogiorno due maxi-poli modello Costa Smeralda: interessati fondi sovrani esteri»

Carmine Fotina

ROMA

«Cinquanta azioni concrete, dal riassetto della governance a una nuova offerta ricettiva, possono rimetterci in carreggiata nella competizione internazionale sul turismo». Piero Gnudi, ministro per gli Affari regionali, il turismo e lo sport, ha appena incontrato le Regioni per presentare il Piano strategico, già illustrato nei giorni scorsi al premier Mario Monti. «Speriamo ora di procedere rapidamente, con l'adozione da parte del consiglio dei ministri entro l'anno, poi a gennaio consulteremo tutti gli stakeholder nell'ambito della Conferenza nazionale del turismo e potremo eventualmente recepire nuove osservazioni».

L'obiettivo del piano è incrementare l'impatto del turismo sul Pil reale dai 134 miliardi del 2010 a 164 miliardi nel 2020, con un contributo aggiuntivo di 500 mila posti di lavoro. Trenta miliardi in più di Pil in 10 anni: numeri impegnativi, soprattutto in un contesto di crisi. «Crediamo sia una stima realistica, che ipotizza il turismo domestico costante e punta a crescere nel turismo internazionale portando la quota di mercato nel nostro bacino di competizione, Europa occidentale e Mediterraneo, dall'11 al 13-14%». Dal 2000 al 2010 la crescita dell'Italia nel turismo internazionale è stata inferiore al 2% rispetto al 7,7% del bacino di riferimento, «il nostro obiettivo è far crescere il turismo, sia nella componente internazionale che domestica, del 2,2% in media l'anno fino al 2020, con un focus molto forte sui Paesi Bric e in generale sui turisti stranieri a più alta marginalità».

Ma come riprendere quota nelle graduatorie? Il Piano elabo-

borato con i consulenti di Boston Consulting propone 50 azioni, dalla "rottamazione" degli alberghi a una tassa di scopo nazionale: un mix da attuare non con un unico provvedimento ma con singole iniziative, norme o atti amministrativi da inserire in diversi "veicoli". Il problema tuttavia è rappresentato dai tempi sempre più stretti della legislatura e dalla difficoltà di trasformare la teoria in proposte attuate. «Ne sono consapevole - dice Gnudi - ma so anche che è stato fatto un buon lavoro, spero che sarà tenuto in conto da chi subentrerà e dovrà implementarlo. Comunque sono fiducioso perché il Piano ha riscosso l'appoggio convinto di tutte le Regioni e questo sarà di grande aiuto per dare continuità».

Gnudi mette in evidenza le priorità, a partire dalla formazione e da una governance e un'offerta più organizzata e sinergica, soprattutto non più frammentata. «Oggi abbiamo la promozione delle singole Regioni ma non quella del Paese, con paradossi come singole province che campeggiano su grandi cartelloni pubblicitari in una piazza come Shanghai. Il risultato, quando ci presentiamo ad alcuni grandi mercati, è insoddisfacente perché non promuoviamo il marchio Italia, peraltro dotato di un fortissimo appeal».

Insomma, secondo Gnudi è più che mai opportuno quanto previsto dal ddl di riforma del Titolo V della Costituzione che trasforma la legislazione sul turismo da esclusiva delle Regioni a concorrente. L'attuale governance, a leggere il Piano, non ha portato a grandi risultati se è vero che 30 anni fa l'Italia era il primo Paese in Europa per turismo inbound (in

arrivo) sulla spesa globale dei viaggiatori internazionali, e oggi siamo solo alle spalle di Spagna e Francia.

Maggiore sinergia vuol dire anche riforma dell'Enit, che potrebbe trasformarsi in una società per azioni ma di certo avrà un ruolo sempre più commerciale e un maggiore orientamento al canale online. «Non può limitarsi all'attività di promozione all'estero ma deve essere una struttura che opera anche al servizio delle Regioni per aiutarle a progettare nuovi prodotti». Dall'Enit al Mezzogiorno il passo è breve, perché molto lavoro andrà svolto per valorizzare proprio le regioni meridionali.

«Per troppo tempo - osserva Gnudi - si è pensato che lo sviluppo del Sud passasse solo per l'industria, costruendo cattedrali nel deserto. Oggi paghiamo il conto: solo il 13% del turismo internazionale raggiunge il Mezzogiorno e negli ultimi 10 anni le cinque grandi regioni meridionali hanno inciso solo per il 12% del totale delle notti di stranieri e il 5% della crescita». Di qui l'idea di lanciare due nuovi grandi poli turistici sul modello di quanto realizzato negli anni 60 con la Costa Smeralda. «C'è un concreto interesse da parte dei fondi sovrani esteri ad investire nel nostro turismo, com'è anche stato testimoniato da recenti, importanti acquisizioni».

Tra le azioni individuate dal Piano 25 sono finalizzate al miglioramento dell'offerta, da quella infrastrutturale («a medio termine servirà senz'altro un ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino») a quella ricettiva. «Abbiamo diverse idee, a partire dalla "rottamazione" degli alberghi, un piano per favorire il rinnovamento delle



strutture attraverso la concessione di benefici di tipo urbanistico». Più difficile parlare di agevolazioni fiscali perché anche nel caso del turismo la crescita, almeno per ora, va fatta a costo zero o comunque con risorse limitate.

Un aiuto di certo, se andrà in porto, potrà arrivare dalla tassa di scopo che dovrebbe andare a sostituire, uniformandole, le varie tasse di soggiorno spuntate in giro per l'Italia. Per il resto, si impone prudenza. «Con questo Piano – precisa Gnudi – non chiediamo nell'immediato risorse ingenti. L'obiettivo principale che ci poniamo è che il turismo rimanga al centro dell'agenda di questo governo e di quelli che verranno, affinché sia una delle leve essenziali per far riprendere al Paese la strada dello sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
IMMAGINE ECONOMICA



Il ministro Piero Gnudi

Impatto su Pil e quote di mercato

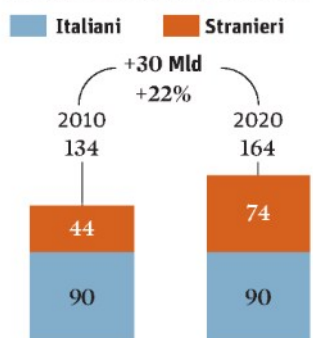
TURISMO INTERNAZIONALE

Entrate in miliardi di dollari

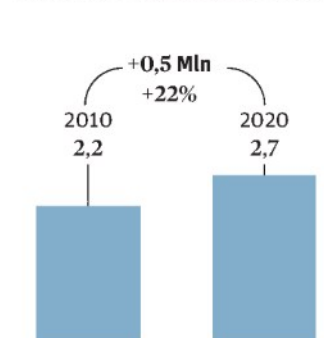
Paese	2010	2011
Stati Uniti	103,5	116,1
Spagna	52,5	59,9
Francia	46,9	54,5
Cina	45,8	48,5
Italia	38,8	43,0
Germania	34,7	38,8
Regno Unito	32,4	35,1
Australia	29,8	31,5
Macao	27,8	n.d.

LA SPINTA DEL PIANO

Impatto del turismo al Pil* reale, 2020/2010. In mld di euro reali

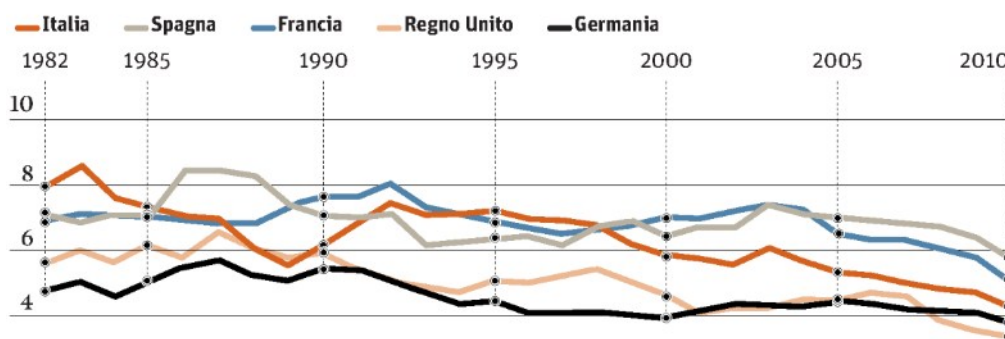


Contributo del turismo alla creazione di posti di lavoro, 2020/2010. In mln



IL CALO

Quote di mercato inbound sulla spesa globale di viaggiatori internazionali (%)



2

(*) A prezzi costanti 2010, include contributo diretto, indiretto e indotto

Fonte: Unwto, Istat, Wttc, Banca d'Italia, stime e analisi Bcg

I PUNTI CHIAVE

Governance

■ Il Piano strategico messo a punto dal ministro Gnudi prevede innanzitutto una regia nazionale dopo le difficoltà legate all'eccessiva frammentazione di iniziative e promozione gestita a livello regionale. Si inserisce in questo ambito la modifica che, nel ddl di riforma del Titolo V della Costituzione, prevede che la competenza sul turismo da esclusiva delle Regioni diventi concorrente

Enit

■ Dovrà cambiare anche l'assetto dell'Enit, probabilmente con trasformazione in spa. La nuova Enit opererà anche per aiutare le Regioni per aiutarle a progettare nuovi prodotti

Tassa di scopo

■ Si va verso l'armonizzazione delle tasse di soggiorno in un'unica tassa di scopo con gettito da destinare in parte al settore

«Rottamazione» alberghi

■ Tra le azioni individuate, anche un piano per favorire il rinnovamento delle strutture attraverso la concessione di benefici di tipo urbanistico

Risorse

■ «Con questo Piano non chiederemo risorse ingenti – precisa Gnudi –, gli sforzi andrebbero concentrati sulla promozione per una grande campagna di respiro triennale»